

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LXX**
n. **3**

RELAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2008)

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

Presentata dal Ministro degli affari esteri
(FRATTINI)

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

Trasmessa alla Presidenza l'11 giugno 2009

PAGINA BIANCA

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(LUGLIO - DICEMBRE 2008)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PAGINA BIANCA

Parte prima

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle attività di mantenimento della pace offre concreta testimonianza della scelta multilateralista del nostro Paese, largamente condivisa dalle forze politiche e dall'opinione pubblica. Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi comuni per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi, dove maggiori sono gli interessi in gioco per la sicurezza internazionale e la nostra stessa sicurezza nazionale. Il consistente impegno dell'Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento di proiezione internazionale e garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche a livello internazionale.

Il contributo italiano alle Nazioni Unite si colloca in primo luogo nelle missioni di peacekeeping; l'Italia, infatti, è il sesto contributore al bilancio per il peacekeeping dell'ONU con circa il 5,08% del totale ed il principale fornitore di truppe tra i Paesi occidentali. L'ospitalità offerta a Brindisi alla base logistica dell'ONU si configura, inoltre, come un ulteriore aspetto del contributo fondamentale del nostro Paese alle missioni di pace delle Nazioni Unite. La riserva strategica di materiali depositati nella base e il centro di comunicazioni satellitari sono destinati a far fronte alle cruciali esigenze di rapido spiegamento delle forze ONU e di raccordo con il quartier generale di New York.

Oltre ad UNIFIL, la missione ONU in Libano, cui forniamo il principale contingente ed il Comando dell'operazione, contribuiamo (in alcuni casi da molti anni) con osservatori militari ad altre missioni delle Nazioni Unite nel Mediterraneo e Medio-Oriente (MINURSO, UNTSO), in America centrale (Haiti) ed in Asia (India/Pakistan).

Più in generale, l'Italia è favorevole alla nuova visione integrata delle missioni di pace, che si va progressivamente affermando attraverso l'ampliamento dei mandati conferiti dal Consiglio di Sicurezza. Essa vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell'ordine pubblico, al sostegno dell'amministrazione locale — in altre parole, al consolidamento della pace (*peacebuilding*).

Anche nell'ambito del proprio mandato come membro non permanente per il biennio 2007-08, l'Italia si è adoperata affinché il Consiglio di Sicurezza — organo responsabile dell'istituzione delle missioni e della definizione del loro mandato — assicurasse la

propria funzione centrale come foro di legittimazione per gli interventi della comunità Internazionale nelle situazioni di crisi.

Partecipazione italiana alle missioni PESD

L'Italia ha continuato nel secondo semestre 2008 a fornire un contributo di primissimo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PESD attualmente in corso. Esse riguardano più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto.

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

L'importante partecipazione italiana alle tre principali missioni NATO (Afghanistan, Kosovo-Balcani ed Iraq) ha contribuito ad accompagnare il processo di trasformazione e costante adattamento della NATO da istituzione originariamente strutturata sull'alleanza militare difensiva di Nazioni che condividono valori comuni ad organizzazione che da un decennio fornisce sicurezza e concorre a promuovere stabilità in raccordo con altre istituzioni multilaterali, con in testa ONU ed UE. Il ruolo svolto dai contingenti italiani sul terreno (l'Italia è il secondo Paese fornitore di truppe in Kosovo ed il sesto in Afghanistan) e l'azione politica condotta in sede di definizione delle policies dell'Alleanza che presiedono alla pianificazione e conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile e militare finalizzato alla ricostruzione economica e delle istituzioni civili e militari nei Paesi in crisi hanno consolidato il ruolo politico della NATO nella stabilizzazione delle aree di crisi.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

L'Italia partecipa con propri esperti distaccati (circa 50 nel corso del semestre in oggetto) all'attività delle 18 Missioni OSCE presenti nei Balcani, nel Caucaso, in Asia Centrale e nell'Europa orientale. Le Missioni svolgono attività di prevenzione dei conflitti, gestione di situazione post conflitto, tutela dei diritti umani e consolidamento delle istituzioni democratiche. Inoltre un Ufficiale italiano partecipa dal settembre 2008 all'attività di monitoraggio del cessate il fuoco in Georgia, come componente di un contingente di 28 osservatori dipendenti dalla Missione OSCE a Tbilisi.

Gli osservatori militari dell'OSCE svolgono la propria attività di monitoraggio, organizzando quotidianamente da tre a cinque pattuglie nell'area adiacente la regione amministrativa dell'Ossezia meridionale. Nel corso di tali attività i cui esiti vengono raccolti in rapporti quotidiani diffusi tramite l'OSCE ai 56 Stati partecipanti, i *Monitors* registrano eventuali attività militari nell'area di responsabilità e verificano, su segnalazione delle Autorità, della Missione OSCE a Tbilisi nonché delle comunità locali eventuali episodi, suscettibili di accrescere la tensione tra le parti del conflitto.

Parte seconda

AFGHANISTAN

L'Afghanistan continua a costituire una priorità nell'agenda internazionale e nella politica estera italiana. Il nostro è un impegno di lunga data che ci ha visti sin dal 2001 attivi partner in un processo avviato proprio a Roma negli anni '90, tradotto negli accordi di Bonn e proseguito fino al Compact di Londra e da ultimo con la Conferenza di Parigi dello scorso giugno. Si tratta di uno sforzo di lungo periodo condiviso insieme ai nostri maggiori alleati e alle organizzazioni internazionali che resta vitale per il perseguimento degli obiettivi regionali e globali di stabilità e sicurezza.

L'impegno italiano per la stabilizzazione e la ricostruzione del Paese si è tradotto in molteplici apporti che ci vedono oggi presenti in Afghanistan in più vesti: con il comando militare della Regione Ovest (Herat) dove l'Italia guida il locale *Provincial Reconstruction Team* e la presenza presso la regione capitale per un totale di circa 2300 unità; con la partecipazione alla missione di polizia PESD EUPOL Afghanistan, con iniziative bilaterali di addestramento della polizia locale (*Afghanistan National Civil Order Police* e *Afghanistan National Police*) condotte dalla Guardia di Finanza e dall'Arma dei Carabinieri; con un'intensa e articolata attività di cooperazione allo sviluppo che ci pone tra i più importanti donatori del Paese e un diretto coinvolgimento nella strutturazione del settore giustizia afgano.

La partecipazione alla missione ISAF a guida NATO rappresenta il più visibile contributo alla stabilizzazione dell'Afghanistan. La nomina nel 2008 di un funzionario italiano alla posizione di *Senior Civilian Representative* del Segretario Generale della NATO in Afghanistan costituisce una conferma del patrimonio di credibilità riconosciuto al nostro Paese all'interno dell'Alleanza e risponde all'esigenza di muoversi verso quel *comprehensive approach* che mira a coniugare dimensione civile e sicurezza.

Il processo afgano attraversa una fase di instabilità alimentata da una crescente pressione dell'insorgenza e dal persistere di gravi elementi di fragilità (debolezza delle istituzioni, corruzione, forti carenze nella *governance* e nello stato di diritto, impopolarità del Governo centrale). L'intervento internazionale e l'impegno del Governo afgano stentano a tradursi in un tangibile miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e della situazione nel Paese, alla vigilia delle elezioni del 2009.

Il quadro di sicurezza appare particolarmente complesso. La pressione dell'insorgenza, consapevole del momento politico, è in crescita nella regione sud e in parte ad est, con

un incremento di attacchi nel 2008 di oltre il 40% rispetto al 2007. In tale contesto è prioritario accrescere gli sforzi verso una maggiore afghanizzazione della sicurezza attraverso non solo un aumento degli organici – già nel mese di settembre è stato deciso l'ampliamento a 132.000 unità dell'esercito mentre la polizia è stata portata a 82.000 – ma anche attraverso un rinnovato impegno per l'addestramento delle forze di sicurezza e delle forze di polizia afgane.

Lo strumento militare e di sicurezza non può da solo fornire la risposta al problema afgano e deve essere affiancato da un maggiore sforzo e da maggiori risultati nel processo di creazione e rafforzamento delle istituzioni a livello centrale e locale e nel miglioramento della *governance*. Vi è una riconosciuta complementarietà civile – militare che va perseguita costantemente. In tale prospettiva abbiamo accolto con interesse le iniziative recentemente avviate dal Governo afgano con l'assistenza della comunità internazionale che riservano un'attenzione prioritaria ai processi di sviluppo socio-economico e di rafforzamento della *governance* a livello locale (*National Solidarity Program* e *Afghanistan Social Outreach Program*).

Il 2009 segnerà un passaggio cruciale per le istituzioni democratiche afgane, che dovranno affrontare l'importante banco di prova delle elezioni presidenziali e provinciali, cui seguiranno nel 2010 le elezioni parlamentari e distrettuali. Mentre permangono ancora incertezze sulla data definitiva del voto, le prime tre fasi delle operazioni di registrazione dei votanti nell'area a responsabilità italiana (Herat, Regione Ovest), saranno effettuate con il contributo del nostro contingente militare.

In questo particolare frangente, è quanto mai necessario rimanere direttamente coinvolti nel rinnovato impegno collettivo della comunità internazionale e perseguire una rinforzata strategia focalizzata sulla ricostruzione civile e istituzionale del Paese, la sola, in un'ottica di medio-lungo termine, atta a creare le condizioni per una *ownership* locale della propria *governance* e della propria sicurezza.

La comunità internazionale – e l'Italia in essa - ha un ruolo importante da svolgere nel contesto della preparazione alle elezioni del 2009, nell'assicurare un'adeguata cornice di sicurezza e nel fornire il supporto e l'assistenza tecnica necessari alle autorità afgane, al quale spetterà il compito di gestire il processo elettorale. Obiettivo è quello di garantire il successo delle elezioni, minacciato dall'azione dell'insorgenza che mira a creare insicurezza, a far fallire il processo di riconciliazione e a delegittimare le istituzioni democratiche afgane.

I rimpasti di governo decisi dal Presidente Karzai hanno aperto una finestra di opportunità e costituiscono un positivo segnale della volontà della leadership di Kabul di rafforzare la sua efficacia e la sua azione e di ridare forza e fiducia alle istituzioni afgane in vista della scadenza elettorale.

La nomina del Ministro dell'Interno Atmar, personalità di spicco e propugnatore di un attivismo nella lotta contro il malgoverno e la criminalità, offre alla comunità internazionale un interlocutore di riferimento con cui avviare una proficua collaborazione per combattere il terrorismo e la criminalità organizzata.

I prossimi mesi saranno cruciali per l'intervento internazionale in Afghanistan. L'involuzione del quadro afgano richiede alla comunità internazionale anzitutto un rinnovato impegno politico e un accrescimento dello sforzo soprattutto civile e istituzionale. Sarà necessario per l'Italia e per l'Europa lavorare con la nuova Amministrazione USA per l'elaborazione di una nuova strategia comune per un'azione coordinata che affronti le criticità di fondo del problema afgano (insufficienza del solo strumento militare, rafforzamento della componente civile e istituzionale, *rule of law*, *governance*, dimensione regionale).

L'Italia svolge e vuole continuare a svolgere un ruolo di primo piano avvalendosi del complesso degli strumenti civili e militari. Tutti ci riconoscono la qualità, non solo la quantità, del nostro contributo. Un prestigio e una credibilità che vanno mantenuti e incrementati grazie ad una nostra significativa presenza non solo militare in Afghanistan. Non a caso, diplomatici italiani ricoprono ruoli preminenti: il Consigliere Gentilini, è stato nominato rappresentante civile della NATO in Afghanistan e il Ministro Sequi, Rappresentante Speciale dell'Unione Europea.

L'Italia sostiene da sempre l'esigenza di un approccio regionale al problema afgano. I recenti sviluppi nei rapporti con il Pakistan hanno segnato progressi significativi nei rapporti tra Kabul e Islamabad, impensabili fino ad appena sei mesi fa. In tale prospettiva intendiamo cogliere questa fase di ritrovata disponibilità al dialogo che si è aperta tra i due Paesi per riprendere ed espandere durante la Presidenza italiana le iniziative lanciate dal G8 per la stabilizzazione delle aree di confine. Allo sforzo della nostra presenza civile e militare nel Paese intendiamo affiancare una rinnovata azione diplomatica, convocando una sessione ministeriale di *outreach* estesa ad Afghanistan, Pakistan, altri attori della regione e partner influenti e maggiormente impegnati sul dossier afgano-pakistano.

ISAF

La missione ISAF prende avvio con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001 con cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato il dispiegamento di una Forza multinazionale denominata *International Security Assistance Force* con il compito di assistere, agendo sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, l'Autorità afgana ad interim a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul ed aree limitrofe, nel quadro degli Accordi di Bonn.

La consistenza delle forze ISAF è progressivamente cresciuta e al 15 dicembre 2008 ammontava a quasi 54.000 unità appartenenti alle 26 Nazioni Alleate e a 14 Paesi non NATO. Gli Stati Uniti sono il principale contributore di truppe (oltre 23.000).

L'Italia ha rivisto nel luglio scorso, rendendole più flessibili, le regole di impiego delle proprie truppe nella missione ISAF. La decisione risponde all'obiettivo di rafforzare l'efficacia della presenza militare in Afghanistan e costituisce un segnale di accresciuta disponibilità e piena solidarietà con i nostri alleati.

Nel II semestre 2008, l'Italia ha contribuito ad ISAF con un numero di unità oscillante, in funzione dei meccanismi di rotazione intorno alle 2.350 unità. Il nostro contributo è suddiviso tra Kabul (circa 600 u.) ed Herat (1700). Italiano è attualmente il comandante della regione militare ovest, Gen brig. Paolo Serra. Sino all'agosto del 2008 il Gen. Brig. Federico Bonato ha assicurato il comando della regione di Kabul poi trasferito ad un generale francese.

In termini di assetti, l'Italia ha messo a disposizione nel periodo di riferimento alcuni elicotteri da trasporto AB-212, CH-47 e SH3D, nonché elicotteri A-129, insieme ad un velivolo da trasporto C130J e velivoli UAV Predator. Nel nov. 2008 sono stati inoltre schierati a Mazar-e-Sharif 2 velivoli "Tornado" con compiti di intelligence, ricognizione e sorveglianza. Altri due velivoli verranno aggiunti ad Herat quando saranno presenti idonee condizioni logistiche.

ISAF assolve il suo mandato di stabilizzazione e di sicurezza a sostegno delle forze militari e di polizia afgane. ISAF non svolge attività di contrasto al terrorismo che non rientrano nel suo mandato bensì in quello della coalizione sotto comando americano Enduring Freedom (OEF). Nell'ottobre scorso l'Alleanza ha deciso di accrescere il proprio contributo alla strategia anti-droga mediante un'estensione della possibilità per le truppe ISAF di intraprendere azioni di interdizione contro i laboratori e i narcotrafficienti, sia pure riconoscendo la piena titolarità afgana su questa materia. La decisione della NATO contempla l'adozione di una clausola di "*opting-in*", che lascia ai singoli stati membri la scelta di partecipare o meno all'azione di contrasto al narcotraffico. Come richiesto dall'Italia la decisione della NATO non prevede modifiche al piano operativo della missione, inoltre l'espansione delle attività antidroga avverrà solo in alcune aree (definite prioritarie) avendo a mente la necessità di ridurre al minimo il rischio di vittime civili.

Il quadro di sicurezza complessivo è caratterizzato da estrema fragilità, soprattutto nelle aree meridionali ed orientali, dove si verifica il numero maggiore di attacchi asimmetrici contro le forze di sicurezza afgane ed internazionali. La pressione dell'insorgenza appare in crescita soprattutto nella regione est con un incremento degli attacchi del 67% nei primi sette mesi dell'anno. Permane critica la situazione nella

regione ovest la quale –soprattutto nella provincia di Farah- continua a registrare preoccupanti fenomeni di infiltrazione di elementi anti-governativi provenienti dalle aree vicine (principalmente Helmand e Nimroz).

Sulla tela di fondo di un graduale ma progressivo passaggio ad una sempre maggiore gestione diretta della sicurezza da parte del Governo afgano, l'Alleanza ha continuato a rafforzare l'impegno di assistenza in un'ottica di appoggio ma non sostituzione. A questo proposito, è considerata prioritaria la formazione delle forze di sicurezza (esercito, polizia), a cui l'Italia fornisce un importante contributo. In particolare, ai 4 Operational Monitoring and Liason Teams (OMLT) a livello battaglione, brigata e corpo d'armata, ad Herat e Farah, se ne aggiungeranno altri 3 nei primi mesi del 2009. I compiti svolti dagli OMLT sono molteplici e variano dall'assistenza a livello di pianificazione, logistica e intelligence a quelle di addestramento tattico. Il contributo italiano all'attività di formazione della polizia si compone invece di una task force della Guardia di Finanza incaricata dell'addestramento della polizia di frontiera a Herat (17 unità) e 34 Carabinieri dispiegati nel settembre 2008 nel centro di addestramento di Adraskan (nella provincia di Herat per la formazione di reparti dell'Afghan National Civil Order Police (ANCOP).

Le prospettive a medio termine della presenza militare italiana consistono nella prosecuzione del rischieramento da Kabul verso l'area ovest, del nostro dispositivo militare.

Unione Europea-Afghanistan

La missione civile **EUPOL Afghanistan**, lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti nel corso del 2008 la sua azione a sostegno del Governo afgano, superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività.

Sotto la guida del Generale tedesco Scholz e poi del danese Kai Vittrup, la missione ha completato una riorganizzazione interna e sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia.

Nella prima parte dell'anno la missione ha lavorato attivamente nello sforzo di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso lo sviluppo di un piano operativo comune e la definizione di una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere.

Inoltre, è proseguita l'attività di consolidamento del settore della giustizia penale, attraverso il sostegno alle riforme legislative e operative in campo investigativo e nella cooperazione tra le forze di polizia e i procuratori.

Data l'ampiezza dei compiti, l'Unione Europea si è impegnata a rafforzare in maniera significativa la presenza di EUPOL nel Paese, con l'intenzione di raddoppiare, entro la fine del 2009, gli organici inizialmente previsti al fine di fornire ulteriori importanti capacità in vista del perseguimento dell'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto nel Paese.

La missione, alla quale partecipano 23 Stati, è composta di circa 180 funzionari, 60 dei quali esperti civili.

La partecipazione italiana consta di una ventina di unità suddivise tra Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza ed esperti, attestandosi tra i primi posti, insieme a tedeschi e britannici, per contributo.

Da settembre 2008 l'Amb. Ettore Francesco Sequi è stato nominato Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per l'Afghanistan con mandato fino al 29 febbraio 2009.

PAKISTAN

UNMOGIP – “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”

Ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di 44 persone, cui l'Italia partecipa con 7 osservatori militari.

BALCANI

Con quasi 15.000 unità impegnate in Kosovo, Bosnia, Albania e Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (FYROM), i Balcani continuano a rappresentare il secondo principale teatro di operazioni della NATO. La presenza dell'Alleanza nella regione si fonda sulla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 1244 del 1999. Malgrado i progressi della situazione nei Balcani, le missioni NATO nella regione rimangono un fattore essenziale per preservare i fragili e delicati equilibri ed evitare una nuova destabilizzazione. L'impegno internazionale di lungo periodo nella regione rafforza inoltre la prospettiva di integrazione nelle strutture euro-atlantiche di tutti i Paesi dell'area.

UNMIK – “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

Istituita nel 1999 con funzioni di amministrazione civile della regione, disponeva a fine 2007 di circa 2000 unità. L'Italia vi partecipa con 14 unità. Dal giugno 2008 la missione è guidata dal diplomatico italiano Lamberto Zannier, che è stato nominato Rappresentante Speciale del Segretario Generale per il Kosovo. Il 9 dicembre scorso è stata avviata la riconfigurazione della presenza internazionale in Kosovo, con il dispiegamento di EULEX e il contestuale abbandono da parte di UNMIK dei suoi poteri esecutivi nel settore dello stato di diritto.

KFOR

La NATO ha finora svolto un ruolo di deterrenza importante mantenendo una robusta cornice di sicurezza con la presenza della Kosovo Force (KFOR) che, per numero di effettivi (circa 14.500) e partecipazione di Paesi (33, di cui 25 NATO e 8 non NATO), costituisce la seconda missione alleata di mantenimento della pace. L'Italia, con oltre 2.100 unità, è il secondo Paese fornitore di truppe (dopo la Germania e prima della Francia).

La fragilità della situazione e il rischio di recrudescenza dei conflitti interetnici confermano l'opportunità della decisione dell'Alleanza di mantenere inalterate le forze di KFOR, nella consapevolezza che la presenza militare internazionale debba rimanere robusta finché non saranno garantite condizioni di sicurezza adeguate.

Nel giugno scorso l'Alleanza ha deciso di avviare l'attuazione dei c.d. compiti aggiuntivi di KFOR relativi alla creazione, in Kosovo, di un settore della difesa moderno, multietnico e democratico. Sulla base della costituzione kosovara (che si rifà al piano Ahtisaari) sono riconosciute alla NATO specifiche prerogative e responsabilità di supervisione esecutiva nel settore sicurezza. Nello specifico: a) consulenza al neo

istituito Ministero della Difesa Kossovaro per assicurarne la sua piena capacità ed il controllo democratico sulle attività in materia di sicurezza; b) costituzione del nuovo KSF (*Kosovo Security Force*) che sarà strutturato in una Brigata di Reazione Rapida di 2.500 unità e 800 riserve; c) dissoluzione del KPC (*Kosovo Protection Corp*) sotto la supervisione di KFOR attraverso idonei programmi di smantellamento e reintegrazione (DDR). Sebbene la completa smobilitazione non sia ancora di fatto completata, la cerimonia di "deattivazione" del KPC è avvenuta il 12 dicembre 2008. Ciò essenzialmente per impedire la concomitante presenza nel Paese di due forze. A partire da gennaio, i membri del KPC che non sono riusciti a superare le prove di selezione per l'ingresso nella KSF inizieranno il programma di "resettlement", finanziato dalla NATO. Sono stati istituiti dalla NATO due fondi fiduciari per finanziare lo svolgimento dei compiti aggiuntivi della missione NATO in Kosovo (KFOR). Il primo fondo c.d. "KPC stand down" ha una capienza di 13 milioni di euro. Il secondo e parallelo fondo c.d. "KSF Stand up" ha una capienza complessiva di 43 milioni di euro, solo una minima parte del quale è stato finanziato.

Dal 1° settembre 2008 l'Italia ha riassunto il comando Nato di K-FOR e contribuisce alla missione Joint Enterprise con circa 2.150 unità, di cui fanno parte circa 260 Carabinieri inquadrati in una Multinational Specialised Unit- MSU, parte dei quali verranno fatti confluire progressivamente nei reparti di polizia della missione europea EULEX. L'Italia detiene il comando della Task Force Ovest di KFOR composta da truppe di cinque paesi, oltre all'Italia, Ungheria, Romania, Slovenia e Spagna. L'Italia fornisce un qualificato contributo in termini di risorse umane all'attività di formazione della KSF (circa 40 unità). Il Governo ha inoltre contemplato la possibilità di fornire un contributo al fondo fiduciario della NATO per lo stand up di KSF.

Quartieri Generali della NATO nei Balcani

Nel teatro balcanico l'Alleanza è presente nei Quartieri Generali NATO di Tirana, Skopje e Sarajevo, incaricati di contribuire allo sviluppo delle forze armate locali, anche nell'ottica dell'avvicinamento di quei Paesi alle strutture euro-atlantiche.

Nato-Albania

La presenza militare NATO in Albania mira a fornire assistenza nel quadro del processo di riforma della difesa, del controllo delle frontiere e contrasto ai traffici illeciti. L'Italia contribuisce insieme alla Grecia alla missione alleata, ridimensionata (circa 12 unità, di cui 3 italiane) in ragione delle diminuite esigenze e nel riconoscimento di un'accresciuta stabilità del Paese. Il ridimensionamento della presenza NATO non ha coinvolto comunque le missioni militari italiane concordate in ambito bilaterale, Albania 2 e Delegazione Italiana di Esperti (DIE), con compiti di addestramento e sorveglianza (circa 65 uomini in totale).

NATO – Bosnia

L'Alleanza mantiene una presenza residuale in Bosnia, sotto forma di un Quartier Generale (composto da circa 70 unità, di cui 3 italiani) che - oltre a svolgere un'attività di assistenza a favore delle Autorità bosniache nei settori della difesa e dei programmi della "Partnership for Peace"- ha competenze nei settori del contro-terrorismo, dell'"intelligence sharing" e della cattura dei criminali di guerra.

Nato – Macedonia

Il Quartier Generale NATO a Skopje è composto di 14 unità, di cui 3 italiane. Anch'esso, malgrado le modeste dimensioni, svolge un significativo ruolo di assistenza alle autorità macedoni in materia di riforma del proprio apparato di sicurezza.

Unione Europea – Kosovo

Nell'ambito delle responsabilità che la UE sta progressivamente assumendo nel quadro dell'attuazione delle decisioni prese sullo status del Kosovo, la missione PESD EULEX Kosovo si sta delineando come la più robusta missione civile mai organizzata dall'UE con la presenza in teatro, a pieno dispiegamento avvenuto, di circa 2000 unità. La missione, avviata il 15 giugno 2008 ed operativa in termini di Capacità Operativa Iniziale dal 9 dicembre 2008, è diretta ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. Le componenti della missione sono tre: Polizia (che coprirà oltre il 75% del totale delle unità previste), Giustizia (circa il 12%) e Dogane (poco più dell'1%). Il resto riguarda l'amministrazione e, più in generale, il supporto alla missione stessa. L'Italia contribuisce con un contingente che, ultimato il dispiegamento, risulterà essere complessivamente uno dei più numerosi (con oltre 200 unità, tra Carabinieri, funzionari di polizia, finanzieri, agenti penitenziari, magistrati ed esperti). La presenza nazionale sul territorio kosovaro, che attualmente risulta di circa 170 persone, tra cui circa 100 unità dell'Integrated Police Unit (IPU) dell'Arma, comprende alcune posizioni di rilievo tra cui quella di capo della componente Giustizia ricoperta dal Cons. Alberto Perduca.

Unione Europea – Bosnia

Il Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne ha riesaminato l'operazione **EUFOR Althea** in occasione della riunione del 10 novembre 2008 ed ha sottolineato gli importanti progressi compiuti nel raggiungimento degli obiettivi propri del mandato

della missione. Nel rilevare i risultati positivi sotto il profilo della sicurezza e della stabilità, è stata quindi riconfermata la presenza sul terreno che, dopo la riconfigurazione ultimata nell'agosto 2007, è stata ridotta a circa 2.500 unità (rispetto alle 6.000 unità del 2006). Tale presenza può, in caso di deterioramento delle condizioni di sicurezza, essere integrata da un contingente di riserva (modalità “*over-the-horizon*”). Si è detto che nel delineare i futuri sviluppi della missione, i cui lavori preparatori sono all'esame del Consiglio a marzo 2009, si dovrà sempre più tener conto del ruolo del Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per la Bosnia ed Herzegovina.

L'Italia partecipa con circa 250 militari. Dal 4 dicembre 2008 il Generale Stefano Castagnotto ha assunto il comando delle operazioni della missione.

La missione civile **EUPM Bosnia** prosegue la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003. In occasione delle periodiche relazioni sull'attività svolta, è stato sottolineato come, nonostante i progressi compiuti, le autorità bosniache non siano ancora in grado di garantire un effettivo controllo delle attività legate alla criminalità all'interno paese. Con il prolungamento del mandato fino al 31 dicembre 2009 rinnovata attenzione è stata posta proprio sul lavoro di supporto alla lotta alla criminalità organizzata, come evidenziato anche dal Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne del 10 novembre 2008.

Il 1° novembre 2008 il Generale di Brigata CC Vincenzo Coppola ha lasciato il comando della missione, ruolo svolto dal gennaio 2006. L'Italia contribuisce a EUPM con unità dei Carabinieri e della Polizia di Stato, per un totale di 15 unità tra cui il Vice Capo Missione Colonnello Paterna, che assumerà tra breve a Sarajevo.

CAUCASO

Unione Europea – Georgia

In seguito agli accordi intercorsi tra il Presidente Sarkozy, in qualità di Presidente di turno dell'UE, ed il Presidente russo Medvedev dell'8 settembre 2008 (Accordo di sei punti) e alla successiva decisione formalizzata in occasione del Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne del 15 settembre 2008 di inviare una missione civile di monitoraggio dell'UE in Georgia è stata istituita la Missione **EUMM Georgia**.

In brevissimo tempo l'Unione Europea è riuscita a dispiegare una forza sul campo composta da più di 200 osservatori provenienti da 22 Stati membri. La missione ha potuto così essere operativa a partire dal 1 ottobre 2008 sotto la guida del tedesco H.Haber.

La missione è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante. Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto e all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto, controllare ed esaminare il processo di normalizzazione, assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati, contribuire alla riduzione delle tensioni attraverso misure di confidence-building tra le parti interessate e garantire il rispetto dei diritti umani.

L'Italia partecipa alla Missione con un contributo rilevante di mezzi e personale dispiegati in teatro attestandosi tra i primi paesi in termini di risorse messe a disposizione fin dalla prima fase dell'operazione. Il contributo nazionale, dispiegato prevalentemente nell'area di Zugdidi, ad oggi risulta di quasi 40 unità, di cui 33 osservatori militari. Tra le posizioni ricoperte dal personale italiano all'interno della missione si segnala quella della dott.ssa Rosaria Puglisi, Consigliere Politico presso il Capo Missione.

MEDITERRANEO, MEDIO ORIENTE E CORNO D'AFRICA**MISSIONI BILATERALI – MALTA “MIATM” (Missione Italiana di Assistenza Tecnico-Militare)**

Dal 1978 la Missione, a carattere interforze e con sede a Malta, ha lo scopo di fornire sostegno, supporto tecnico ed addestrativi alle Forze Armate Maltesi. La missione è composta da circa 40 militari.

UNFICYP – “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

Controlla una zona cuscinetto ed ha funzioni di supervisione dei confini di demarcazione e di assistenza umanitaria con una forza di 926 uomini di 14 Paesi. L'Italia partecipa con 4 sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri inseriti nella forza di polizia (UNPOL) della missione. Il ruolo di UNFICYP continua ad essere importante, particolarmente in questa fase di negoziati tra le parti cipriote in vista di un accordo per la riunificazione dell'isola.

UNIFIL – “United Nations Interim Force In Lebanon”

Opera nel sud del Libano con un contingente totale di oltre 12.000 caschi blu. L'Italia vi partecipa attualmente con un contingente di 2.601 unità. Dal febbraio 2007, inoltre, un ufficiale italiano, il Generale Graziano, esercita il comando della missione (il suo mandato è stato esteso al febbraio 2010). Dal novembre 2008 il Generale di Brigata Flaviano Godio è al comando del settore ovest di UNIFIL e del Contingente nazionale, che costituisce la Joint Task Force Italiana in Libano. Alle sue dipendenze operano due “Battlegroup” di manovra, un gruppo di supporto logistico nonché unità specialistiche (Genio, trasmissioni, CIMIC, NBC, EOD), assetti dell'Aviazione dell'Esercito, Forze Speciali e una componente di Polizia Militare dell'Arma dei Carabinieri. Il Comando del Contingente è stanziato nella base di Tibin. Fino al 1° settembre 2008, infine, l'Italia ha guidato anche la componente navale della missione attraverso il dispiegamento di EUROMARFOR.

Il nostro consistente contingente in Libano ha contribuito in maniera determinante all'efficacia di tale missione, che in questi due anni ha assicurato la tenuta del cessate-il-fuoco nel Libano meridionale e prevenuto attacchi da quell'area contro Israele. Ancorché alcuni punti della Risoluzione 1701 rimangano inattuati (preoccupa in particolare la porosità del confine tra Libano e Siria che rende più facile l'afflusso

illegali di armi), la presenza di UNIFIL ha contribuito a stabilizzare la situazione in Libano (e, più in generale, nella regione), favorendo il processo politico in quel Paese che ha condotto all'elezione di un nuovo Presidente ed alla formazione di un nuovo governo, nonché all'inizio di contatti tra il Libano e la Siria per la normalizzazione delle loro relazioni.

UNTSO – “United Nations Truce Supervision Organization”

Opera in quattro dei cinque paesi interessati al conflitto mediorientale (Israele, Egitto, Siria e Libano), con una forza di 150 uomini di 23 Paesi. Il mandato prevede due compiti essenziali: fare osservare e mantenere il cessate il fuoco fino al raggiungimento di un accordo di pace; assistere le parti nella supervisione e nell'osservanza dei termini degli accordi di armistizio del 1949. Il contingente italiano è composto da 5 militari e 2 osservatori militari.

NATO Training Mission Iraq

La Missione NATO si è svolta fino alla fine del 2008 in conformità alla Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1511 del 16 ottobre 2003. La decisione irachena di non rinnovare ulteriormente tale risoluzione basata sul Capitolo VII della Carta ONU, ha mutato il quadro giuridico di riferimento per la presenza del personale NATO in Iraq. Il 21-23 dicembre scorso il Segretario Generale della NATO de Hoop Scheffer e il Consigliere per la Sicurezza Nazionale Al Rubaie hanno quindi concluso uno scambio di lettere con cui la NATO ha preso atto dell'impegno iracheno ad estendere provvisoriamente al personale della NATO il quadro giuridico di immunità ed esenzioni previsto nell'accordo bilaterale Iraq-USA. Tale scambio di note costituisce un accordo transitorio nelle more dell'approvazione da parte delle autorità di Baghdad di una legge specifica al riguardo. A questo proposito il parlamento iracheno ha già approvato un atto di indirizzo che impegna il Governo a provvedere in tal senso.

I corsi NTM-I sono volti alla formazione della capacità avanzata di comando, a differenti livelli (Ufficiali inferiori, superiori e Generali) dell'esercito iracheno. Con l'incremento degli addestratori iracheni, la missione –originariamente impegnata in attività addestrative– sta progressivamente orientandosi in compiti di monitoraggio, tutoraggio e coordinamento. Il nostro Paese si è confermato nel II semestre 2008 il maggior contributore della missione in termini di personale, detenendo la titolarità di due dei quattro corsi, che impegnano 75 unità nazionali (su un totale di 167 provenienti da 15 Paesi) ed avendo contribuito fin dal 2006 al finanziamento delle attività attraverso l'apposito fondo fiduciario istituito per sostenere i costi del programma. In ragione di tale espressione di impegno l'Italia occupa le posizioni di Vice Comandante della Missione (che è anche l'autorità NATO più elevata).

NTM-I ha esteso la formazione anche alla Polizia Nazionale Irachena, attraverso l'addestramento fornito dai Carabinieri; un'attività innovativa che ha ricevuto un forte apprezzamento anche in occasione della visita del Premier Al Maliki al Consiglio Atlantico, nello scorso aprile e da parte dei principali alleati. Nel periodo in riferimento sono stati circa 40 i Carabinieri impegnati nell'addestramento di 900 unità della gendarmeria irachena.

La fine dell'assetto attuale della presenza militare internazionale in Iraq e le prospettive di ritiro delle forze americane, pongono una serie di problemi, ma anche di opportunità, alla prosecuzione della NATO Training Mission e al ruolo di primo piano che in essa vi svolge l'Italia. L'Italia ha promosso un'iniziativa in sede NATO volta allo stabilimento di rapporti più strutturati tra la NATO e l'Iraq. La Dichiarazione del Vertice di Bucarest ha accolto tale impostazione, prospettando una cornice di cooperazione strutturata tra Iraq e NATO, in un'ottica di partenariato.

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto in Iraq (EUJUST LEX) volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione. La missione ha continuato a svolgere le proprie attività di formazione in Europa. Hanno avuto luogo vari corsi in Italia presso la Scuola dell'amministrazione penitenziaria di Verbania. Il Consiglio dell'Unione Europea ha esteso il mandato della missione fino a giugno 2009. Nel mese di giugno 2008 si è svolta una riunione preparatoria tra il Direttore della Scuola di formazione di Verbania ed i rappresentanti della missione EUJUST LEX per l'organizzazione di attività formative in ambito penitenziario poi tenutesi lo scorso novembre ed a cui hanno preso parte circa 15 funzionari iracheni.

Operazione "Active Endeavour"

Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e la conseguente invocazione dell'art. 5 del Trattato di Washington da parte del Consiglio Atlantico, la NATO - nel quadro del suo impegno per la lotta al terrorismo internazionale - ha avviato l'operazione "*Active Endeavour*".

Active Endeavour si è rivelata decisiva nell'accrescere in misura rilevante la consapevolezza dell'importanza della sicurezza marittima ed è divenuta, per certi aspetti, modello ed anticipazione del più complessivo processo di trasformazione dell'Alleanza. Il suo successo si misura anche nella dissuasione e nella deterrenza. Grazie alla sua elevata valenza politica e di collaborazione con Paesi non NATO, *Active Endeavour* costituisce altresì un esempio di quel "*comprehensive approach*" che guida sempre più la NATO nelle operazioni internazionali. L'Italia partecipa con le sue unità

inquadrate nella SNMG-2. Nel periodo in riferimento l'Italia ha contribuito all'operazione con una unità navale (oltre 170 effettivi).

Operazione “Allied Provider” di contrasto al fenomeno anti-pirateria

Il coinvolgimento NATO in attività di contrasto alla pirateria si è fondata sulle pertinenti risoluzioni del CdS. La Risoluzione 1816 del 02.06.2008 ha autorizzato gli Stati ed organizzazioni internazionali ad intervenire al largo delle coste somale per reprimere la pirateria. A tale risoluzione si sono affiancate la 1846 del 02.12.2008 che l'ha rinnovata per un periodo di dodici mesi e la 1851 del 16.12.08 che ne ha ulteriormente ampliato la sfera di applicazione.

L'Operazione *Allied provider* è iniziata nel mese di ottobre e si è conclusa il 12 dicembre u.s. Essa ha avuto quale scopo primario l'attività di scorta ai convogli del Programma Alimentare Mondiale (PAM) al largo delle coste della Somalia. Allied provider ha garantito la sicurezza della consegna di circa 30.000 tonnellate di aiuti umanitari a favore delle popolazioni della Somalia. Oltre alla scorta del naviglio del PAM, la missione ha condotto pattuglie navali a scopo di deterrenza nella zona più soggetta ad attacchi armati contro la marina mercantile. Le navi da guerra impiegate nelle otto settimane di missione sono state 4 fra cui il Cacciatorpediniere Durand de la Penne (Italia) in qualità di nave comando. Sono stati impiegati complessivamente oltre 1.000 effettivi. Gli elicotteri imbarcati hanno condotto sortite per un totale di 150 ore volo, principalmente per attività di sorveglianza. Le regole d'ingaggio di Allied Provider hanno contemplato tra l'altro la cattura e la confisca delle imbarcazioni sospettate di essere adoperate dai pirati nonché del materiale utilizzabile per atti di pirateria. Non sono stati compiuti interventi a terra fatte salve le attività di carattere informativo.

E' in corso una preliminare riflessione in ambito NATO sulle prospettive per un impegno di più lunga durata dell'Alleanza in tale ambito.

Unione Europea – Israele/Autorità Palestinese

Il 10 novembre scorso il Consiglio dell'Unione Europea ha esteso il mandato della missione di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah (EUBAM RAFAH) fino a novembre 2009, nonostante la sospensione dell'operatività della missione, decisa in seguito agli avvenimenti del giugno del 2007 ed alla perdita da parte dell'Autorità Palestinese del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah; la missione, guidata fino alla fine di novembre 2008 dal Gen. Pietro Pistolese è composta da una ventina di unità ed è attualmente sottoposta ad una fase di riconfigurazione al fine di mantenere le

capacità operative non appena ne venga deciso il pieno ridispiegamento. L'Italia partecipa con circa 5 unità dell'Arma dei Carabinieri.

La missione di polizia della UE per i Territori palestinesi **EUPOL COPPS** ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia duraturo ed efficace sotto direzione palestinese, conforme ai migliori standard internazionali, in cooperazione con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale, a favore dell'Autorità Palestinese. L'Italia partecipa con due esperti rispettivamente del Ministero dell'Interno e dell'Amministrazione penitenziaria.

Nel corso del primo semestre dell'anno, l'Unione Europea ha deciso di ampliare le attività della missione nel settore della giustizia penale, in particolare nelle aree di amministrazione giudiziaria e penitenziaria, allo scopo di rafforzare le capacità della missione nell'ambito del consolidamento dello stato di diritto e della riforma del settore della sicurezza civile nei territori Palestinesi occupati. Il Consiglio sta valutando l'estensione del mandato della missione fino al 31 dicembre 2010.

Multinational Force and Observers (MFO)

L'MFO rappresenta ancora la più concreta iniziativa di pace sponsorizzata dalla comunità internazionale in seguito alla conclusione del conflitto tra Egitto e Israele dell'ottobre del 1973. Oggi l'Italia vi partecipa con circa 80 militari e tre pattugliatori navali che costituiscono la Coastal Patron Unit dell'MFO. Il loro compito consiste nel monitorare e documentare eventuali violazioni in mare degli Accordi di Pace, in particolare per quanto riguarda il mantenimento della piena libertà di navigazione nello stretto di Tiran. Le unità navali italiane forniscono anche supporto alle autorità egiziane nelle operazioni di ricerca e soccorso e nel pattugliamento anti-inquinamento, attività che rientrano nei tradizionali compiti istituzionali della nostra Marina.

AFRICA SUB-SAHARIANA

SUDAN/DARFUR

L'Italia offre il proprio contributo di alto profilo per affrontare entrambi gli scenari di crisi sudanese: l'uno, quello relativo all'attuazione dell'accordo di pace del 2005 tra il Nord ed il Sud del Paese, ormai avviato a soluzione, l'altro, che si sostanzia nel conflitto darfuriano, ancora irrisolto.

Le due crisi presentano degli elementi di connessione, in quanto la qualità dei rapporti tra i due partiti, *National Congress Party* (Nord) e *Sudan People Liberation Movement* (Sud), che sono firmatari dell'Accordo Nord-Sud e coalizzati nel Governo di Unità Nazionale, non può non riverberarsi sulla gestione della ribellione nelle province del Darfur (area posta al confine con il Ciad ed estesa quasi come la Francia).

Nell'arco degli ultimi mesi il processo di attuazione dell'accordo di pace del 2005 ha registrato rilevanti progressi sebbene rimangano da risolversi questioni di importanza cruciale per la stabilità del Paese. Su quest'ultima hanno pesato e peseranno le conseguenze del procedimento della Corte Penale Internazionale contro il presidente Bashir.

Sul piano politico l'Italia, co-firmataria dell'Accordo Nord-Sud del 2005, è membro a pieno titolo della Commissione internazionale incaricata di verificare l'attuazione del processo di pace (a favore della quale è stato disposto un contributo *ex-decreto* missioni 2008 di 150.000 euro) e ne presiede il gruppo di lavoro sulla "Condivisione del potere".

Al nostro tradizionale e riconosciuto impegno sul versante Nord-Sud si affianca un profilo politico crescente e sempre più apprezzato anche nella crisi in Darfur.

La linea di equilibrio mantenuta dall'Italia ci rende interlocutori credibili ed ascoltati presso il Governo sudanese e partner affidabili dei principali attori internazionali attivi nello scenario darfuriano.

Il Governo ha corredato tale crescente ruolo politico con un importante impegno finanziario: il "Decreto missioni" relativo all'anno 2008 (legge 13.03.2008, n.45) ha stanziato oltre 3 milioni di Euro in favore delle iniziative umanitarie e di pace in Darfur. Sotto tale profilo l'Italia sostiene da un lato, le iniziative volte a promuovere la riconciliazione ed il progresso delle comunità del Darfur (a tal fine è stato disposto un contributo di 2 milioni di euro al Darfur Community Peace and Stability Fund) e, dall'altro, la mediazione congiunta delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana (1

milione versato al *Joint Mediation Support Team*) per avviare il processo negoziale tra Governo e gruppi ribelli.

Gli sforzi di mediazione sul piano politico non possono prescindere dal miglioramento delle condizioni di sicurezza sul terreno. Per tale motivo, la missione congiunta dell'ONU e dell'UA, UNAMID, il cui dispiegamento è stato autorizzato dalla Risoluzione 1769 (2007) del Consiglio di Sicurezza, è chiamata a vigilare sul cessate il fuoco siglato (ma ripetutamente violato) da Governo e ribelli e a favorire l'attuazione del processo politico.

Convinto della assoluta importanza che mediazione politica e miglioramento progressivo delle condizioni di sicurezza debbano andare avanti di pari passo, il Governo ha accompagnato le misure a sostegno dei negoziati tra Governo e ribelli offrendo la propria disponibilità a contribuire al dispiegamento di UNAMID con interventi nel settore della logistica (trasporto aereo di contingenti militari africani) e della formazione, interventi che non prevedono peraltro una presenza continuativa di personale italiano sul terreno.

UNAMID

La missione ibrida ONU-Unione Africana UNAMID ha come mandato l'attuazione dell'accordo di pace per il Darfur e la protezione dei civili quella regione. Il suo dispiegamento sta subendo considerevoli ritardi (meno di 10.000 unità dispiegate rispetto alle 19.555 autorizzate). L'Italia partecipa con un Ufficiale di Staff e ha offerto capacità di trasporto logistico aereo.

SOMALIA

A fronte di persistenti e assai gravi fattori di criticità nel settore della sicurezza e in quello umanitario, e nonostante l'attuale aperto contrasto istituzionale all'interno delle stesse Istituzioni Federali Transitorie, il processo di dialogo avviato con la firma, il 19 agosto, dell'importante Accordo di Gibuti fra il Governo Federale Transitorio (TFG) e l'opposizione moderata della "Alleanza per la Ri-liberazione della Somalia" (ARS) continua a rappresentare la sola finestra di opportunità praticabile per l'auspicata riconciliazione nazionale in Somalia. Come tale, esso è quindi l'unica concreta opzione che la Comunità internazionale - ivi compresa l'Italia, da sempre punto di riferimento tradizionale per la Somalia - possa e debba sostenere con forza, sia sul piano politico-diplomatico che su quello dell'aiuto finanziario.

Con le risorse disponibili per la Somalia (€ 2 milioni) a valere sul "Decreto Missioni" per il 2008, ci si è quindi sforzati di dare una risposta concreta, peraltro assai apprezzata da parte sia somala che dei nostri principali partners, alla forte domanda di sostegno

all'avanzamento del “processo di Gibuti” e alla ricostituzione di un minimo di funzionalità dell'apparato istituzionale e di governo.

Se ne è quindi disposta l'erogazione per misure di “institution building”, collocate in un pacchetto di interventi urgenti curati dall'UNDP e dall'Unione Africana, con il concorso della Commissione Europea, e consistenti in: **a)** supporto al Piano UNPOS/UNDP relativo ai seguiti dell'Accordo di Gibuti, finanziato con un contributo agli stessi UNPOS/UNDP di € 1.400.000, per il sostegno alla riorganizzazione degli Uffici delle principali Istituzioni dello Stato e del Governo, nonché per incontri e missioni nel quadro del processo di riconciliazione nazionale; **b)** sostegno bilaterale al TFG a richiesta del Primo Ministro, del valore di € 100mila; **c)** contributo di € 300mila all'UNDP a favore del cosiddetto “Constitutional Project” che, mirando a sostenere la formazione e l'elaborazione il più possibile condivisa della nuova Costituzione federale della Somalia, si appresta a diventare nei prossimi mesi uno dei progetti prioritari e di maggior rilievo politico; **d)** infine, contributo di € 200mila allo stesso UNDP a favore del “Rule of Law and Security Programme”, vasto programma di sostegno alla ricostituzione e al rafforzamento degli apparati somali delle Forze dell'ordine e della Magistratura.

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

In Repubblica Democratica del Congo proseguono le due missioni PESD dell'Unione Europea, EUPOL Kinshasa ed EUSEC RD CONGO, il cui obiettivo è la riforma del Settore di Sicurezza congolese.

L'Italia partecipa alla missione EUPOL, che si occupa dell'addestramento e della riforma del corpo di polizia di Kinshasa, con quattro sottoufficiali dell'Arma dei Carabinieri.

La partecipazione italiana alla missione EUSEC, che si occupa invece della riforma delle forze armate congolesi, è assicurata da un ufficiale dell'Aeronautica Militare.

Uno dei prossimi obiettivi UE è rappresentato dalla convergenza delle operazioni EUSEC ed EUPOL in un'unica missione civile PESD, al fine di favorire sinergie operative e di evitare duplicazioni di strutture.

E' stato anche disposto un contributo di 120.000 euro a sostegno di un progetto di censimento biometrico delle Forze Armate congolesi, nel quadro del più generale processo di riforma del settore della sicurezza in corso nel Paese. L'erogazione è prevista attraverso l'Ambasciata d'Italia in Kinshasa che provvederà all'acquisto di beni e servizi da parte da mettere a disposizione dell'EUSEC, la Missione di sicurezza dell'UE presente in R.D.C.

MINURSO – “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

Opera nel Sahara Occidentale, con una forza complessiva di 226 uomini. A seguito dell’“accordo” sottoscritto il 30 agosto 1988 dal Marocco e dal Fronte POLISARIO (Frente Popular para la Liberacion de Saguia el-Hamra y de Rio de Oro), la missione ha, tra l’altro, il compito di controllare il rispetto del cessate il fuoco tra le parti in lotta ed identificare gli elettori per la partecipazione al referendum sull’autodeterminazione previsto dal Piano di Pace delle Nazioni Unite. L’Italia partecipa alla Missione con 5 osservatori militari.

Unione Europea-Ciad e Repubblica Centrafricana

Dopo la dichiarazione di Initial Operational Capability (IOC) del 15 marzo 2008 è attualmente in corso una missione militare in Ciad e Repubblica Centrafricana. La piena capacità operativa è stata raggiunta il 15 settembre 2008. La missione termina il suo mandato il 15 marzo 2009. L’operazione PESD EUFOR TCHAD/RCA si inquadra all’interno di una presenza multidimensionale (ONU-UE-Polizia ciadiana), il cui dispiegamento è stato autorizzato dal Consiglio di Sicurezza dell’ONU con la Risoluzione 1778. La missione ha lo scopo di garantire la sicurezza nella zona est del Ciad e nell’area nord orientale della Repubblica Centrafricana, proteggendo la popolazione civile nonché facilitando la consegna degli aiuti umanitari ed il libero movimento del personale internazionale. Sono attualmente coinvolte in teatro più di 3400 persone. Il contributo italiano è di 5 ufficiali che operano a livello di Quartier Generale della forza ed una struttura sanitaria da campo che comporta la presenza di circa 100 unità tra medici militari e personale paramedico, che verrà mantenuta fino allo smantellamento della missione.

Unione Europea-RDC Congo

La missione dell’UE EUPOL RDC (in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolese nella riforma del settore sicurezza senza sostituire la polizia locale nella sua missione e responsabilità. Alla missione, che è stata prolungata fino al 30 giugno 2009, l’Italia contribuisce con la presenza di 4 sottufficiali dell’Arma dei Carabinieri.

In parallelo è proseguita l’attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma del settore della sicurezza (EUSEC RD Congo), a cui l’Italia partecipa con un ufficiale; al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL

RDC anche il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 giugno 2009, disattendendo l'intenzione iniziale di voler unificare le due missioni.

Unione Europea - Somalia, operazione Atalanta

Il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato, l'8 dicembre 2008, il lancio della prima operazione marittima dell'UE, EU NAVFOR Somalia (o operazione Atalanta). Investita di un mandato di un anno, l'operazione viene in appoggio alle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite riguardanti la lotta contro la pirateria al largo delle coste somale. La missione ha per scopo quello di proteggere i convogli marittimi del Programma Alimentare mondiale (PAM) e le navi mercantili che navigano lungo le coste somale, nonché la dissuasione, la prevenzione e la repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata. L'operazione sarà comandata dal Quartier generale situato a Northwood, dal Viceammiraglio britannico Philippe Jones. Partecipano alla missione una decina di Paesi tra cui Francia, Spagna, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Portogallo, Belgio, Svezia e Paesi Bassi e verranno impiegati circa 6 fregate, 3 aerei per il pattugliamento marittimo e 1.200 persone. L'Italia, oltre ad aver inviato due ufficiali a sostegno della pianificazione dell'operazione (augmentees) a Northwood, parteciperà attraverso il meccanismo Athena al finanziamento di parte dei costi comuni della missione. **E' inoltre stato previsto dalla Difesa di inserire nel decreto missioni la possibilità di partecipare alla missione con una nave, che dovrebbe prender parte all'operazione già nel primo semestre 2009.**

A M E R I C H E

MINUSTAH – “United Nations Stabilization Mission in Haiti”

Dal 1 giugno 2004 la missione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite ha preso il posto della Forza Multinazionale, che era intervenuta nell'isola caraibica nei mesi precedenti sulla base di un'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza ed una richiesta di assistenza alle Nazioni Unite da parte dell'allora presidente haitiano ad interim Boniface Alexandre. Il contingente internazionale dispone di 8.977. L'Italia partecipa attualmente con 4 Ufficiali della Guardia di Finanza.